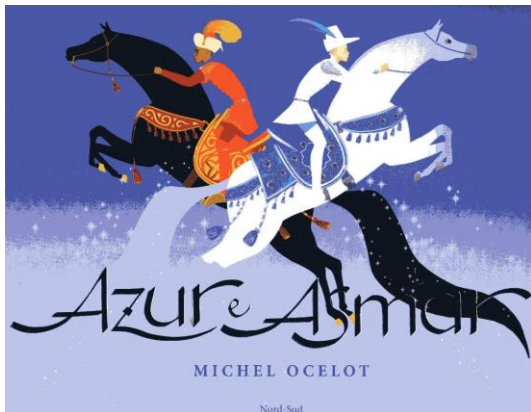


Sette film consigliati da Raffaele Chiarulli, PhD – Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano



Azur e Asmar
(*Azur et Asmar*, Francia 2006)
di Michel Ocelot

Trama: La favola di due amici-nemici nel XIV secolo: Azur, biondo con gli occhi blu, e Asmar, bruno con gli occhi scuri. Da piccoli si battono e si amano come due fratelli. Separati per molti anni, i due amici d'infanzia, uno cristiano, l'altro musulmano, si ritroveranno come rivali alla ricerca della fata dei Ginn, in un Maghreb medievale pieno di pericoli, di sortilegi e di meraviglie.

Recensione: *Azur e Asmar* è una fiaba sulla scoperta della propria identità culturale. Ambientata in un tempo lontano dal nostro, ci porta a riflettere sulle diversità di due culture e sulla possibile integrazione. I due protagonisti da bambini si rapportano in modo spontaneo tra di loro, in un legame giocato tra armonia e contrasto. Solo in seguito vengono divisi dalle disuguaglianze sociali, fino a ritrovarsi adolescenti accomunati dallo stesso ideale che ha le radici in un racconto mitico legato all'infanzia. Essi affrontano le prove con coraggio ma la giusta tensione alla conquista non cancella il lato umano: nel momento del bisogno prevale sempre l'amicizia, entrambi si salvano solo grazie all'intervento dell'altro.

Azur e Asmar è una fiaba, come tale i due protagonisti (non a caso due principi in cerca di una principessa) hanno bisogno di alcuni aiutanti: Rospù (un viandante furbo), il saggio, la nutrice e la principessina. I quattro personaggi rappresentano quattro tipi diversi di conoscenza: l'esperienza di Rospù, la saggezza del dottore, l'affetto che supera ogni razzismo della nutrice e la speranza portata dalla piccola futura regnante. Sono loro a permettere di superare il disagio, provocato da una condizione di diversità: Asmar da bambino in qualità di servo e Azur da adolescente quando viene demonizzato a causa dei suoi occhi azzurri. Noi stessi ci sentiamo diversi ed esclusi in quanto non capiamo la lingua araba che è appositamente lasciata senza sottotitoli. L'integrazione si realizza attraverso la condivisione dell'esperienza e la rinuncia al ruolo di vincitore, così la vera conquista diventa la realizzazione di sé attraverso lo scambio con l'altro. Lo stesso avviene dal punto di vista dell'animazione dove la passione per il decoro del mondo arabo, l'arabesco, si fonde con personaggi frontali, ispirati alle icone russe.

Target: per tutti, scuola primaria.

Suggerimento bibliografico: Daniela Persico, in *Cinema e famiglia. Proposte di film da guardare insieme* (a cura di Sentieri del cinema), Itaca, Castel Bolognese 2011, pp. 91-92.



Il sole dentro (Italia 2011) di Paolo Bianchini

Trama: Nel 1999 Yaguine e Fodè, due ragazzi guineiani di 14 e 15 anni, si nascondono nel vano del carrello di un aereo diretto a Bruxelles per portare una lettera indirizzata "Alle loro eccellenze i membri e responsabili dell'Europa"; dieci anni dopo, Thabo e Rocco, vittime del mercato dei bambini calciatori, decidono di fuggire e affrontare il viaggio inverso, partendo da Bari per approdare in Africa, nel tentativo di raggiungere il piccolo villaggio dove è nato Thabo.

Recensione: "Alle loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa. Abbiamo l'onorevole piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi dello scopo del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani dell'Africa...". È il testo ingenuamente ossequioso composto da due bambini della Guinea che a furia di passare le serate a fare i compiti all'ingresso dell'aeroporto (l'unico posto dove si poteva beneficiare di un po' di luce elettrica) concepiscono un sogno: entrare come clandestini nell'aereo Sabena che ogni sera parte per Bruxelles e lì consegnare la loro richiesta di aiuto ai "signori dell'Europa" per poter riuscire a completare gli studi, il loro grande sogno. Un sogno che si infranse il 28 luglio 1999, quando Yaguine e Koita atterrano, ormai morti, a Bruxelles dopo esser riusciti a nascondersi nel vano delle ruote.

Questa storia vera, così lacerante nella sua disperata semplicità, ha giustamente ispirato un film, "Il sole dentro" di Paolo Bianchini, realizzato con il patrocinio, fra gli altri, della Comunità di S. Egidio, UNICEF e Save the Children.

Se l'Africa ha bisogno di aiuti materiali, l'Europa ha bisogno di rivolgersi al continente nero per purificarsi. Sembra questo il senso del secondo racconto che è stato inserito nel film, questa volta di fantasia: quello di Thabo e Rocco, vittime del mercato clandestino dei bambini calciatori, che decidono di lasciare l'Italia e andare in Africa per recuperare le proprie radici (Thabo) o per rigenerarle (Rocco non ha più nessuno che si prende cura di lui). I due intraprendono un lungo viaggio a piedi che fra incontri amichevoli e altri ostili, li porterà in una zona sotto l'assistenza Unicef.

Il film mostra problemi di coerenza stilistica, per fortuna riscattati, almeno nel finale, dalla bravura dei protagonisti, prima fra tutti Angela Finocchiaro.

Se il racconto del destino di Yaguine e Koita è teso e realista perché l'assurdità del loro gesto viene pienamente giustificato dall'ingenuità dei loro sogni di quattordicenni, il racconto di Thabo e Rocco mostra tratti di forte incredulità. Se è già difficile immaginare come abbiano fatto a camminare a piedi per più di venti giorni nel deserto senza che ci venga spiegato come siano riusciti a procurarsi da bere e a mangiare, i toni virano sul surreale quando i ragazzi incontrano "Padre X" (Francesco Salvi) che fa volare aquiloni con immagini di Gesù, Maometto

e Buddha bambini, “perché da piccoli è facile restare amici, mentre i grandi non ce la fanno, non si sa perché”. Un inserto polemico, che diventa un metodo forse un po’ troppo sbrigativo per giustificare tutti i mali dell’Africa attraverso i conflitti religiosi.

Il film recupera molto nel capitolo finale, sostenuto da una brava Angela Finocchiaro (ma anche dal simpatico Diego Bianchi nella parte del console onorario italiano) che ha scelto di vivere in Africa per prendersi cura di un gruppo di ragazzi nelle loro mille esigenze quotidiane, dal mangiare alle medicine, compresa la costruzione di un campo di calcio. Il personaggio di Angela è particolarmente riuscito nelle sue molteplici sfaccettature, dall’essere nota fra i ragazzi per la sua pasta e fagioli, al consolato per le sue pressanti richieste, ma anche nel suo modo femminile di chiedere aiuto tramite Skype a sua figlia (si trova a Bruxelles) su cosa indossare nell’occasione in un evento mondano al consolato.

Complessivamente un film che, se a volte non sa bene su quali toni spingere l’acceleratore, è capace di toccare le nostre corde più sensibili attraverso la freschezza dei giovani interpreti e la professionalità dei protagonisti adulti.

Target: per tutti, scuola primaria.

Suggerimento bibliografico: Franco Olearo, in *FamilyCinemaTv*, <http://www.familycinematv.it/node/1544>



Almanya - La mia famiglia va in Germania (*Almanya*, Germania 2011) di Yasemin Samdereli

Trama: Per Hüseyin Yilmaz, emigrato in Germania dalla Turchia nel periodo del boom economico, ricevere quando è ormai anziano il passaporto tedesco, più che un privilegio sembra l’inizio della fine. La sua famiglia, un quasi perfetto esempio di integrazione, non capisce le ragioni di tanto disagio né la necessità di partecipare al viaggio in patria in cui l’anziano signore sembra deciso a coinvolgere tutti quanti. L’unico veramente interessato alla storia di famiglia è il piccolo Cenck a cui la cugina Canan (che nasconde il segreto di una gravidanza fuori dal matrimonio) racconta la “saga” della vita del nonno in un colorito amarcord dai toni surreali.

Recensione: Se l’accesso nel club europeo si giocasse a colpi di simpatia, la famiglia Yilmaz avrebbe già guadagnato alla Turchia quel posto che i rischi dell’autoritarismo e di una nuova deriva fondamentalista le hanno fino ad ora precluso.

La scoppiettante pellicola delle sorelle Samdereli (una lunga e felice esperienza televisiva alle spalle per rodare la penna e la macchina da presa) è infatti di quelle capaci di strappare molte

risate e una sincera emozione. Sulla scia di commedie etniche come *East is East*, ma anche *Sognando Beckham* o *Soul Kitchen*, *Almanya* viaggia avanti e indietro tra l'oggi di una Germania in cui il multiculturalismo sembra morto, e gli anni '60 quando tutto è cominciato. "Abbiamo voluto fare un film che mostri in modo del tutto soggettivo il perché della presenza turca in Germania, ma anche cosa significa essere stranieri in un paese. Per farlo abbiamo lavorato con una troupe mista turco-tedesca tra la Germania e la Turchia, usando all'occorrenza l'inglese come lingua franca". Un'esperienza non solo professionale, ma di vita, basata in buona parte su materiale autobiografico...

Raccontata nella chiave di una favola colorita e umoristica, ma non priva di verità, dalla nipote Canan (che ha il suo piccolo segreto da nascondere, aspetta un figlio dal fidanzato inglese di cui la famiglia non sa nulla), la saga del testardo Hüseyin, della sua coraggiosa consorte Fatma e dei loro figli parte dall'Anatolia rurale per arrivare in una Germania all'alba del boom economico.

Lo sguardo curioso e stupito dei turchi nei confronti dei tedeschi e delle loro bizzarre abitudini (tra cui portare a spasso dei grossi topi al guinzaglio – trattasi di bassotti...) è reso ancora più gustoso dall'invenzione di una lingua immaginaria che rende la comunicazione tra stranieri e autoctoni ancora più complicata.

E arrivando all'oggi non pare che l'integrazione sia diventata poi tanto più semplice. Il vecchio Hüseyin, che ha gli incubi al pensiero di ricevere il passaporto tedesco (ed essere di conseguenza costretto a mangiare maiale, bere birra e ascoltare terribili *Lieder*), non ha nessuna intenzione di lasciare che la sua famiglia perda i contatti con la sua storia e così obbliga figli e nipoti a seguirlo in vacanza nella terra natia. L'unico a dargli veramente retta è il nipotino Cenk (padre turco e biondissima mamma tedesca), che a scuola è stufo di rimanere fuori sia dalla squadra dei locali che da quella degli stranieri e sogna di accompagnare il nonno a pronunciare il suo discorso di immigrato esemplare di fronte alla cancelliera Angela Merkel. Del resto Hüseyin, messa da parte l'iniziale ritrosia, è ben pronto a far sentire la sua voce senza nemmeno un briciolo di paura; e tutto sommato ha pure le sue ragioni: in fondo sia lui che la cancelliera vengono dall'Est...

Divertente, ma anche profondo, capace di mettere a confronto culture e generazioni diverse, il film delle sorelle Samdereli è un ottimo esempio di commedia intelligente e non banale capace di raccontare l'oggi senza scadere nell'ideologia, ma senza nemmeno eludere le sfide del presente.

Target: dagli 11 anni.

Suggerimento bibliografico: Luisa Cotta Ramosino, in *Scegliere un film 2012* (a cura di Armando Fumagalli e Luisa Cotta Ramosino), Ares, Milano 2012, pp. 40-41.



Sognando Beckham

(*Bend It Like Beckham*, Regno Unito, 2002)
di Gurinder Chadra

Trama: Jess ha diciotto anni; di origine indiana, la sua famiglia è emigrata a Londra e cerca di mantenere ben salde le tradizioni di origine: una ragazza deve saper ben cucinare e sposarsi con un ragazzo indiano. Ma Jess sogna di giocare in una squadra di calcio femminile e pensa soltanto a Beckmann.

Recensione: È giovane e le piace giocare al calcio al parco con gli amici. Ma la giovane Jasminder è di famiglia sikh, e tra i costumi indiani il calcio non è compreso. Tra sotterfugi e contrasti, bisognerà prendere delle decisioni. Molti hanno paragonato questo film a *East is East*, per la sua ambientazione inglese e per la descrizione di una famiglia che oscilla tra l'integrazione e l'orgoglio dei propri costumi. Ma in questo caso (forse perché i costumi sikh sono meno rigidi di quelli islamici, forse perché il calcio non è così pericoloso), il risultato è una commedia molto più allegra, che descrive bene una fase della giovinezza in cui il rapporto con gli amici è la cosa più importante, e il contrasto con i genitori può essere affrontato e risolto solo nell'affetto reciproco.

Jasminder (che preferisce farsi chiamare Jess) si sente sola e incompresa in una famiglia in cui l'avvenimento più importante è il complicatissimo matrimonio tradizionale della sorella maggiore, e nessuno dà ascolto alle sue esigenze (tanto che si deve sfogare col manifesto del suo calciatore preferito). Nonostante questo non rifiuta la sua tradizione, né si sente di dover per forza adeguarsi ai principi più "moderni" delle sue coetanee. Comunque alla fine (state tranquilli), l'irresistibile potere del calcio avrà la meglio. Imperdibile la folkloristica colonna sonora indiana che accompagna le altrettanto godibili fasi del matrimonio.

Target: da 12 anni.

Suggerimento bibliografico: Beppe Musocco, in *Sentieri del cinema*, <http://www.familycinematv.it/node/849>

Per approfondire cfr. anche Giovanni Mocchetti, *Educare con il cinema*, Itaca, Castel Bolognese 2006, pp. 88-89.



Vai e vivrai

(*Va, vis et deviens*,
Francia/Israele/Belgio/Italia, 2005)
di Radu Mihaileanu

Trama: Durante la carestia del 1984/85 in Etiopia, un bambino cristiano costretto dalla madre a fingersi ebreo viene portato in Israele con "l'operazione Mosè". Il bambino riesce così a sopravvivere mantenendo il segreto. Allevato secondo la religione ebraica, mantiene vivo il desiderio di poter un giorno rivedere la madre.

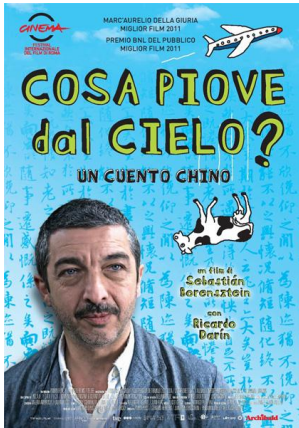
Recensione: Dal regista di *Train de vie* Radu Mihaileanu, un film che intreccia le vicende del protagonista con la storia sociopolitica israeliana, affrontando scottanti interrogativi con sincerità e grande ironia, riuscendo a non risultare retorico, banale o ridondante. Schlomo si imbatte fin da piccolo nella contraddizione degli estremismi religiosi, è costretto a nascondere la sua vera identità per non morire, affronta le difficoltà dell'integrazione culturale, la persistenza dei pregiudizi di classe e la questione palestinese. La vita e la maturazione di Schlomo restano sempre l'elemento centrale della storia e ciò che si impone non è tanto il dramma del popolo, ma quello umano, accompagnato sempre da una positività struggente. La madre adottiva, Yael, pur nel timore di aprire la propria famiglia al nuovo venuto, impara con Schlomo lo stupore per le cose più semplici, e comprende la necessità di non imporsi, ma di sostenere il nuovo figlio e guardarlo crescere. L'autoritario padre adottivo, che comunque lo aveva già accolto senza ancora conoscerlo, continua a chiamarlo figlio anche durante la naturale ribellione adolescenziale; perché comunque animato da grandi ideali (finalmente una famiglia che non ha paura della quotidianità!).

Giocano un ruolo molto importante anche la figura del rabbino, come maestro, e un eccentrico zio come custode di una tradizione affascinante, occasione per Schlomo di mille domande. Il desiderio sempre vivo del protagonista di poter un giorno rivedere sua madre: ogni suo passo (lo studio, l'amore, il lavoro), nei momenti difficili e in quelli felici, è vissuto nella certezza del rapporto con lei. E una volta adulto, Schlomo comprenderà che il gesto della madre non è stato di rifiuto, ma per un amore infinito: perché il figlio potesse vivere e diventare un uomo e potesse un giorno mantenere la sua promessa... Da ultimo, una nota sul titolo originale *Va, vis et deviens*, che esprime in maniera ancora più profonda il percorso della storia: vai, vivi e diventa. Diventa grande, diventa un uomo. E per il nostro protagonista, segnato da una profonda ferita, è evidente che ciò diventa possibile solo grazie all'amore delle persone incontrate.

Target: da 14 anni.

Suggerimento bibliografico: Ilaria Giudici, in *Sentieri del cinema*, <http://www.sentieridelcinema.it/vai-e-vivrai-2/>

Per approfondire cfr. anche Luisa Cotta Ramosino, in *Scegliere un film 2006* (a cura di Armando Fumagalli e Luisa Cotta Ramosino), Ares, Milano 2006, pp. 431-434 e *Cinema e famiglia. Proposte di film da guardare insieme* (a cura di Sentieri del cinema), Itaca, Castel Bolognese 2011, pp. 105-106.



Cosa piove dal cielo (Un cuento chino, Argentina 2011) di Sebastián Borensztein

Trama: L'esistenza di Roberto, proprietario di un negozio di ferramenta, è stata sconvolta da drammatici eventi che lo hanno portato a chiudersi in un universo solitario. Poi, un giorno, Roberto incontra il giovane cinese Jun, che non parla una parola di spagnolo e che è arrivato a Buenos Aires in cerca di uno zio. L'argentino accoglierà in casa sua lo straniero e, attraverso la loro singolare convivenza, troverà la strada per risolvere la sua grande solitudine.

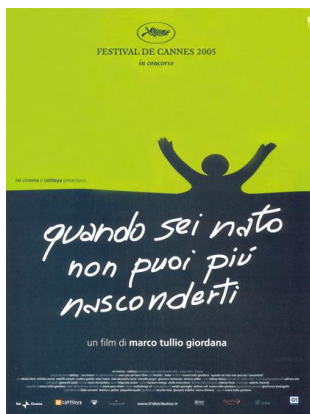
Recensione: Prologo oscuro: due innamorati insieme in barca, una mucca casca dal cielo (!) e sfonda il natante. Buenos Aires: Roberto (il grande Ricardo Darín, già noto al pubblico italiano per *Il segreto dei tuoi occhi*) è un cinquantenne solitario con un piccolo negozio di ferramenta. Passa giornate scandite dalle stesse immutabili abitudini: la visita alla tomba dei genitori, la scortesia nei confronti di clienti, le recriminazioni verso i fornitori (è capace di contare tutti chiodi in un pacco e fare telefonate di fuoco al rivenditore se ne manca qualcuno), la lettura dei quotidiani per ritagliare articoli su piccoli fatti assurdi, la luce spenta puntualmente quando la sveglia scatta sulle 23. Anche Mari, una vecchia fiamma conosciuta in campagna e venuta apposta a Buenos Aires per incontrarlo, non sembra scalfire la sua scontrosità. Una sera l'uomo vede un giovane cinese buttato in mezzo alla strada da un taxi. Forzando il suo solito comportamento, Roberto aiuta Jun (questo il nome del giovane), venuto dalla Cina per cercare uno zio che dovrebbe risiedere a Buenos Aires. Ma lo zio non si trova all'indirizzo indicato, e anche nella locale Chinatown nessuno sembra conoscerlo. Così Jun alla fine è ospitato da Roberto, che cerca però in tutti i modi di liberarsene.

Gran parte del film è dedicata proprio a questo strano e complicato rapporto: Jun si esprime solo in cinese e Roberto in spagnolo; per capirsi usano i gesti o hanno sempre bisogno di qualche negoziante cinese o del ragazzo delle consegne a domicilio che faccia da interprete. Nonostante Jun sia discreto, gentile e cerchi di assecondare i desideri del padrone di casa, Roberto sembra tetragono nella sua misantropia, una posizione che solo in un lungo colloquio (con l'ausilio del garzone interprete) svelerà le sue ragioni. Curioso e ben lontano da ogni sentimentalismo Cosa piove dal cielo parla dell'incontro apparentemente impossibile tra due persone di lingua e culture differenti, svelando nel profondo posizioni e stati d'animo (il preconcetto, la paura, la certezza delle proprie idee) che solo gli innocenti come il disarmante Jun, ma anche la saggia Mari riescono a superare; un percorso molto più sofferto e doloroso toccherà invece a Roberto. Ma sorprende anche l'ironia e le piccole cose che il film volutamente adopera per insinuare che la vita non sia poi così priva di senso come sembra a chi sfoglia i giornali solo alla ricerca di conferme. C'è qualcosa di grande che unisce non solo la Cina e l'Argentina ma, misteriosamente, ognuno di noi.

Target: da 14 anni.

Suggerimento bibliografico: Beppe Musicco, in *Sentieri del cinema*, <http://www.sentieridelcinema.it/cosa-piove-dal-cielo-2/>

Per approfondire, cfr. anche: Luisa Cotta Ramosino, in *Scegliere un film 2012* (a cura di Armando Fumagalli e Luisa Cotta Ramosino), Ares, Milano 2012, pp. 136-137 e Giovanni Mocchetti, *Educare con il cinema. Volume 3*, Itaca, Castel Bolognese 2011, pp. 77-78.



Quando sei nato non puoi più nasconderti (Italia 2005)

di Marco Tullio Giordana

Trama: Il piccolo Sandro è il figlio amato di Bruno e Lucia, una coppia bresciana benestante. La presenza, in città e nella fabbrica messa in piedi dal padre, di moltissimi immigrati fa sorgere nel ragazzo molte domande. Quando poi, durante una vacanza in barca nel mare della Grecia, Sandro cade in mare e rischia di morire, a soccorrerlo è Radu, un ragazzo rumeno che sta cercando di raggiungere l'Italia con altri disperati (tra cui la sorella Alina) a bordo di un barcone guidato da due meschini scafisti. Recuperato in un centro di accoglienza dai genitori, Sandro convince i suoi a prendersi a cuore la vicenda di Radu e Alina; ma le cose si complicheranno costringendo il ragazzo e i suoi a confrontarsi con una realtà dolorosa e complessa.

Recensione: Il dodicenne Sandro vive a Brescia con i suoi genitori una vita normale, felice. Poi, durante un gita in barca con il padre cade in acqua. Lo salveranno alcuni extracomunitari, in fuga dai propri paesi e dalla miseria su uno di quei barconi stracarichi e pericolosi, in viaggi organizzati da persone senza scrupoli. E una volta sbarcati (in Puglia) la vita di Sandro, che ha ormai legato con Radu e Alina, due fratelli rumeni, non sarà più la stessa: coinvolge i genitori nel tentativo di aiutarli, ne vince la diffidenza, immagina una nuova vita con due fratelli adottivi. Ma la realtà è più dura...

Il film di Marco Tullio Giordana (*I cento passi*, *La meglio gioventù*) inizia come un riuscito affresco di vita familiare, per poi caricarsi di angoscia e affrontare prima il tema della possibile perdita (quando i genitori credono il figlio morto), poi quello del confronto con la realtà mai davvero conosciuta dell'immigrato (anche se l'azienda di famiglia dà lavoro a tanti "stranieri"). Nel farlo non usa toni ideologici, di progressismo di maniera: il padre di famiglia è un imprenditore benestante, ma non è becero; dà da lavorare agli immigrati ma quando si tratta di aiutarne davvero due senza conoscerli, nonostante abbiano salvato la vita al figlio, vive una naturale diffidenza. Così, Giordana – che si è ispirato al libro-inchiesta omonimo sul tema di Maria Pace Ottieri, ma anche a Capitani coraggiosi di Kipling – non censura il lato oscuro di tante vite che arrivano da lontano nell'idolatrato e ricco Occidente spesso cariche di violenza. Perché la vita è piena di contraddizioni, in tutti i sensi: e una possibile amicizia (sincera, a suo modo, dei due piccoli rumeni) nasconde bugie e segreti inconfessabili. Per ricchezza di dettagli, di sentimenti, di toni *Quando sei nato non puoi più nasconderti* ricorda certi film di Gianni Amelio, come *Il ladro di bambini* e *L'America*. E il finale "aperto" denota sensibilità e apertura alla speranza: il riscatto dall'abbruttimento è possibile, insieme ad un altro. Se non ha il respiro epico di *I cento passi* e di *La meglio gioventù* (ma alcune scene procurano un'angoscia indicibile: il bambino perso in mezzo al mare, i genitori che rivedono le immagini del figlio riprese con la videocamera pensandolo morto), *Quando sei nato non puoi più nasconderti* per certi versi convince addirittura di più. Perché sembra avere ancora più a che fare con la vita che con le idee su essa.

Target: da 16 anni.

Suggerimento bibliografico: Antonio Autieri, in *Sentieri del cinema*, <http://www.sentieridelcinema.it/quando-sei-nato-non-puoi-piu-nasconderti-2/>

Per approfondire cfr. anche Luisa Cotta Ramosino, in *Scegliere un film 2005* (a cura di Armando Fumagalli e Luisa Cotta Ramosino), Ares, Milano 2005, pp. 316-318 e *Cinema e famiglia. Proposte di film da guardare insieme* (a cura di Sentieri del cinema), Itaca, Castel Bolognese 2011, pp. 60-61.